

Il grande flop

di **Natascia Gargano** - pubblicato il 21 Settembre 2009 alle 17:57

Nessuna coda nelle prefetture: le richieste di autorizzazione previste dal decreto Maroni sfiorano quota zero

Tanto rumore per nulla. A un mese e mezzo dal decreto Maroni che autorizzava le cosiddette «ronde», non c'è stato nessun assedio alle prefetture. Almeno per ora, i numeri della paventata mobilitazione delle casacche gialle sono prossimi allo zero nel Nord Est, a Milano e a Torino. Falsa partenza? Retro marche di alcuni? La seconda ipotesi sfonda una porta aperta nel **Sap**, il sindacato autonomo di polizia, secondo in Italia con oltre 20mila iscritti. «Si è concretizzato quello che avevamo previsto», ha spiegato in un'intervista a *Vita* il segretario generale **Nicola Tanzi**, «a fronte di un regolamento serio che ha eliminato divise, affiliazioni politiche e armi, molti hanno perso interesse».

C'è poi chi opera da anni nel territorio che di diventare «ronda» non ha alcuna intenzione. «Ogni cittadino dovrebbe essere di per sé un "osservatore volontario". Noi facciamo molto più delle ronde, non solo osserviamo, noi interveniamo». **Mario Furlan** e i suoi **City Angels**, associazione da un centinaio di volontari e una trentina di operatori sul territorio milanese, praticamente la fanno da padroni nella collaborazione con il Comune. E poi, continua Furlan, «la sicurezza è solo una piccola parte della nostra attività, che si occupa tout court di sociale sul territorio».

E, sorpresa, le ronde non sfondano nemmeno in terra del Carroccio. Una recente inchiesta del quotidiano del Nord Est «Il Gazzettino» ha verificato la quantità di domande presentate per l'iscrizione negli elenchi prefettizi veneti:

Treviso, Padova e Rovigo, tutte a quota zero. E alla prefettura veronese, apripista delle ronde volute dal sindaco Flavio Tosi, non risulta ad oggi alcuna domanda.

Nemmeno al Sud le ronde sembrano riscuotere grandi successi. In mancanza di un monitoraggio ufficiale del Viminale, a tracciare l'evoluzione del fenomeno sono i sindacati di polizia. «Mi venivano i brividi al solo pensare che al Sud sarebbero nate delle ronde», ha spiegato Tanzi del Sap, «nemmeno le associazioni degli ex poliziotti, carabinieri o finanziari si sarebbero presi un rischio simile». In sostanza, il decreto Maroni dell'8 agosto scorso non passa la prova del sindacato: «Non serviva una legge dello Stato per legittimare un fenomeno che se al Nord di fatto esiste già da anni, al Sud è pericoloso».

C'è da dire che la normativa dell'Interno permette alle associazioni preesistenti sul territorio di proseguire l'attività senza iscriversi nei registri delle prefetture fino al prossimo 8 febbraio. Tuttavia un indicatore del fermento del fenomeno arriva da fonti sindacali della polizia che dichiarano un volume di richieste di intervento assolutamente nella media. E anche se le chiamate al 113 aumentassero «non potremmo farvi fronte, per il semplice motivo che siamo in asfissia di risorse», dicono dal Sap. La soluzione? «Potenziare il sistema di sicurezza aumentando le risorse delle forze di polizia, non certo mettendo a rischio l'incolumità fisica dei cittadini con organizzazioni fai da te».

Fonte dell'articolo: VITA.it

Indirizzo web dell'articolo: <http://beta.vita.it/news/view/95588>

Versione stampabile, più ecologica, minor spreco di carta, di inchiostro e di tempo

© 1994-2009 Società Editoriale Vita S.p.A. • P.IVA 11273390150 | Via Marco d'Agrate 43, Milano
- 02 5522981